

EDITH WHARTON

**UN CASO  
TERRIBILE:  
ETHAN FROME**

ROMANZO



LONGANESI & C

## EDITH WHARTON



Edith Newbold Jones (NewYork 1862 - Parigi 1937) nacque a New York il 24 gennaio 1862, figlia di George e Lucretia Jones, esponenti di una aristocratica e facoltosa famiglia. Iniziò da giovanissima a scrivere racconti e la sua produzione letteraria fu immensa: nella sua vita produsse racconti brevi, romanzi, novelle, saggi, raccolte di versi e autobiografie. I temi centrali dei suoi scritti sono radicati nell'avversione verso la società del suo tempo, in cui lei, fin da bambina, fu inserita e visse, ma che, di fatto, non riuscì mai a comprendere e ad accettare.

La denuncia verso la società e l'aristocrazia nordamericana è particolarmente forte e marcata in uno dei suoi primi romanzi: *La casa dell'allegria*. *Il frutto dell'albero* denuncia, invece, i mali delle società industriali e i problemi sociali che emergono da una concezione della vita incentrata sul lavoro in fabbrica e sullo sfruttamento più o meno intenso delle classi operaie.

Proprio in relazione ai temi trattati, molti definirono Edith Jones (che diventerà Edith Wharton dopo l'infelice matrimonio con il banchiere Teddy, da cui divorziò nel 1912) una «storica della società nordamericana di fine Ottocento». Tuttavia, dopo il divorzio, lasciò gli Stati Uniti per trasferirsi in Francia, a Parigi, dove visse fino alla morte, avvenuta nell'agosto del 1937. Ritornò nel suo paese natale una sola volta, per ritirare il Premio Pulitzer conferitole per il romanzo *L'età dell'innocenza*. Fu la prima donna ad ottenere la laurea *ad honorem* dalla prestigiosa Università di Yale.

## **ETHAN FROME (1911)**

Il romanzo fu pubblicato nel 1911. In una fattoria isolata, nei pressi di Starkefield, Ethan Frome coltiva con durissimo sacrificio una terra avara, che gli dà appena di che vivere miseramente e comprare le medicine per sua moglie, Zenobia, malaticcia e precocemente invecchiata, che egli sposò quando, alla morte della madre di cui Zenobia era infermiera, sentì orrore del silenzio e della solitudine di casa sua. Ora Ethan si sacrifica per lei, dura ed egoista, come già si sacrificò per i genitori; però da qualche tempo il sorriso e la gioventù sono rientrati nella sua vita, con Mattie Silver, una cugina povera e orfana, che Zenobia ha preso in casa non avendo il denaro per pagarsi una serva. Ethan e Mattie si amano di un amore casto e silenzioso; Zenobia vede e tace, finché un giorno annunzia la sua decisione di mandar via Mattie. Ethan può soltanto accompagnare la fanciulla alla stazione: ella non ha un soldo ed egli è tanto povero che non può nemmeno fuggire con lei. Durante il tragitto i due giovani si confessano il reciproco amore e, disperati, decidono di morire insieme: avvinti, spingono la slitta nel precipizio. Vent'anni dopo la tragedia, chi narra la storia conosce Ethan, un vegliardo invalido, che ha in sé una tragica grandezza; sente che egli "vive in una profondità di isolamento morale troppo remota per qualsiasi accostamento casuale". Un giorno Ethan lo conduce in casa sua; nella squallida cucina ci sono due vecchie: una alta e dritta, l'altra immobile in una poltrona che parla con voce lamentosa e aspra. E l'inferma è Mattie; Zenobia, dopo la disgrazia, è divenuta lei l'infermiera solerte e paziente. La tragedia che soprattutto risiede in quel tentativo fallito di evasione dalla propria sorte, in cui poi Ethan ripiomba come un prigioniero cui sia rincrudita la pena, non ha risoluzione né sbocco. La solitudine interiore e il silenzio in cui il protagonista da vecchio appare sepolto sono, più che l'espressione, l'immagine di questa fatalità accettata cupamente, senza rassegnazione.

### **Commenti**

#### **Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 13 settembre 2010**

**Anna Maria P.:** Due sono gli elementi che ho trovato fuori posto in questo libro: l'introduzione, scritta dall'autrice stessa, e la copertina scelta per l'edizione Grandi Romanzi BUR.

L'introduzione della Wharton è, secondo me, inutile, noiosa e anche stilisticamente inferiore al romanzo stesso, che invece è scritto bene e soprattutto presenta una storia intrigante, che invoglia il lettore a sapere come andrà a finire.

Riguardo alla copertina, la troverei più adatta ad un romanzo attuale, ambientato fra le luci al neon di una grande città.

La storia, invece, come dicevo, mi è piaciuta: l'autrice ha saputo trasformare un possibile triangolo amoroso, situazione banale e, in un certo senso, scontata, in un libro particolare.

La Wharton, diversamente da altri scrittori, non sembra amare i suoi personaggi; anzi, si diverte a metterne in luce gli aspetti più odiosi, a trascinarli verso un finale che nessuno dei tre protagonisti avrebbe voluto.

Ethan Frome è un gigante-bambino, che della vita al di fuori della fattoria sa ben poco. È stato un burattino nelle mani delle donne che ha incontrato. Prima la madre, poi la moglie e infine l'amante.

Che cosa vuole veramente quest'uomo? Quali sono i suoi reali desideri, a prescindere dalle donne che gli stanno intorno?

Sicuramente è tremenda la figura della moglie, così granitica, con quelle sue pungenti osservazioni, che all'apparenza sembrano fatte con noncuranza, ma che sanno colpire

perfettamente il senso di colpa di Ethan. A queste osservazioni Ethan non è capace di controbattere, limitandosi ad entrare in agitazione, come un coniglio in trappola.

E poi c'è Mattie Silver, che noi vediamo a volte con gli occhi di Frome e a volte con i nostri occhi, in modo da coglierla nelle due diverse sfaccettature: come appare ad un uomo infatuato di una giovane donna o come invece la vede un testimone "sopra le parti".

Se questo fosse un giallo, Mattie Silver potrebbe benissimo essere colei che spinge l'assassino ad entrare in azione, salvo poi liberarsi dell'ingombrante complice. Ma ogni tanto, guardandola con gli occhi di Frome, ci appare come una ragazzina ingenua, una povera orfanella che "dimenticava le cose e sognava ad occhi aperti". Siamo forse noi lettori cinici e smalizati di fronte a quella creatura così bella ed indifesa?

Ma il famoso piatto, regalo di nozze, a cui Zeena era tanto affezionata e che viene rotto inavvertitamente dal gatto, non è finito magicamente sulla tavola. È stato usato consapevolmente dalla ragazza che vuole sostituirsi a Zeena, per diventare lei la padrona di casa.

E qualche volta (direi però con più difficoltà) possiamo arrivare ad essere indulgenti con la moglie di Frome: magari anche lei sognava una vita diversa quando si è sposata e il rifugiarsi nella malattia è un modo per sentirsi, in qualche modo, importante, un bisogno di attenzione che non riesce a ricevere diversamente.

Certo è che non fa nulla per evadere da quel grigiore, se non lamentarsi tutto il giorno, dimostrandosi scontenta e scontroso. Forse l'avremmo apprezzata di più con plateali scenate di gelosia, piuttosto che con quel suo tessere silenzioso una tela di ragno intorno a quella "povera" ragazza. O, al contrario, è proprio Mattie Silver che, per nulla indifesa e ingenua, sta tessendo una tela di ragno intorno a Ethan? Ma Ethan, dal canto suo, è così sciocco da cascarci...

Insomma, secondo me, la bravura dell'autrice è proprio questo presentarci i personaggi sempre in modo ambivalente.

Particolare è anche la presenza di un ingrediente fondamentale in questa storia: il silenzio. Subito Ethan Frome ci viene descritto come un uomo di poche parole, che risponde a monosillabi, senza guardare in faccia il suo interlocutore. "Sembra far parte del muto, malinconico paesaggio, una incarnazione del suo gelido dolore".

Il silenzio abbraccia spesso in una stretta soffocante la vita di Ethan.

È un silenzio sempre più profondo quello che caratterizza la malattia di sua madre, tanto che il protagonista sembra arrivare a sposare Zeena, che ha riportato una voce umana in quella casa, solo per sfuggire a quella terribile condizione. Ma poi anche Zeena non parla più e la casa ripiomba nel grigiore. Sembra non esserci molta differenza dall'atmosfera che avvolge le vecchie lapidi nel cimitero. Finché non arriva Mattie Silver. Forse non a caso l'autrice ce la presenta immersa nella musica, mentre gioiosamente danza, spiata di nascosto da Ethan, che invece sembra vivere in un mondo dove la neve annulla ogni rumore.

Nel silenzio della notte avviene l'incidente dello slittino, dopo che la ragazza ha sussurrato "Andiamo contro l'olmo". Ma come nelle fiabe, bisogna stare ben attenti a cosa si chiede al genio della lampada. Da ora in poi Ethan non vivrà più in quel silenzio che tanto odiava... Ora le sue giornate saranno riempite dalle liti fra le due donne. Così l'autrice conclude con compiaciuto sadismo la sua storia: "non mi pare che ci sia molta differenza tra i Frome su alla fattoria e i Frome qui al cimitero, tranne che al cimitero le donne devono per forza stare zitte".

**Gabriella:** Ethan Frome ha l'aspetto di un morto e per di più di un morto all'inferno, almeno secondo il narratore che già era rimasto colpito dal contrasto tra la vitalità del clima e l'apatia della gente del luogo (Starkfield Massachusetts).

Conoscendo poi il personaggio ho provato una gran pena per Ethan e per le sue ferite sanguinanti. Che altro provare per un uomo infinitamente triste, fatalmente sottomesso ad un destino crudele? Per piombare nel suo stesso sconforto basta ricordare che per lui l'assenza della moglie "veste la misera casa di un aspetto caldo e accogliente". D'altra parte lei, Zeena, parlava solo per lamentarsi e per lo più di cose



su cui lui non aveva alcun potere. Era diventata cento volte più amara e più scontenta di quando l'aveva sposata: l'unico piacere che le era rimasto era quello di infliggergli dolore. Non credo che lui si sia innamorato perdutamente dell'insignificante Mattie, penso piuttosto che lui nutrisse solo il desiderio di vivere e che era disposto a pagare con la vita stessa anche solo un istante di felicità e non un istante travolgente o eclatante ma un attimo .... come se avesse sorpreso una farfalla nei boschi in inverno. Madre, moglie e persino la mancata amante tutte vittime della malattia, tutte impegnate a controllarlo tramite il ricatto della malattia. Povero Ethan: avrebbe dovuto scappare da quella casa/prigione, avrebbe dovuto sapere che da una donna che usa la malattia per tenere gli altri assoggettati non c'è scampo!

A tal proposito mi è tornato alla mente il ricordo della mia nonna materna Teresa, una donnina piccola, magra, curva che soffriva da sempre di cuore perciò non doveva assolutamente faticare e nella grande casa dove trascorrevano le mie vacanze di bambina, tutti (ed eravamo parecchi) abbassavano lo sguardo quando lei entrava in una stanza e tutti sussurravano appena se lei doveva riposare. Era così tanto malata che aveva potuto mettere al mondo ben nove figli, dirigere le faccende della grande fattoria e, una volta rimasta vedova, comandare a bacchetta figli e nuore. Lei prendeva tutte le decisioni, lei era l'unica a possedere le chiavi della grande dispensa dove riposavano file e file di insaccati appesi, dove maturavano le grandi forme di formaggio, dove riposavano le damigiane e le botti di vino. Lei decideva chi andava e chi restava, lei decideva se vendere mucche o maiali, lei decideva la dote delle figlie che se ne andavano di casa, lei decideva persino il menù anche se naturalmente malata com'era non poteva né cucinare né apparecchiare né riordinare la grande sala da pranzo. Non so se il rosario che recitava diverse volte al giorno fosse un modo di pregare o di ricordare a tutti *ubbidienza e silenzio*. Non ho amato nonna Teresa perché mia madre è stata da lei sfruttata e gettata via per un matrimonio a suo parere non consono. Ma la cosa che non riesco a perdonarle è che sia riuscita a farsi amare così tanto da mia madre che persino quando è morta l'ha invocata affidandosi a lei: sino all'ultimo l'ha considerata sua protettrice e non sua aguzzina.

Forse anche mia madre, come Ethan, avrebbe dovuto sapere che chi ci ama non può incatenarci.

**Marilena:** Un triangolo amoroso che dura tutta la vita e non si conclude con la morte di nessuno dei protagonisti, imprigionati dal loro tragico destino.

Edith Warthon sceglie una voce narrante esterna all'ambiente della piccola località di Starkfield, un povero villaggio immerso nel bianco gelido inverno del Massachusetts. Un tecnico che lavora nella centrale elettrica della vicina stazione di Corbury e che si trova bloccato per un tempo più lungo del previsto vede Ethan Frome la cui figura ed il volto devastati suscitano la sua curiosità. Durante una bufera di neve Ethan lo accompagna con calesse e cavallo al lavoro. Nasce tra i due un interesse e la storia di Ethan, Zeena e Mattie affiora, scarna, senza commenti.

Il protagonista, che coltiva con durissimo sacrificio una terra magra, ha sposato Zenobia, Zeena, l'infermiera di sua madre. Per gratitudine e perché la solitudine gli era insopportabile. Dopo il matrimonio Zeena rivela una salute cagionevole, è petulante, invecchia anzitempo. Ad occuparsi di lei viene chiamata Mattie, una lontana cugina giovane e povera. Ethan se ne innamora ricambiato. Zeena, gelosa, vede e tace, poi decide di cacciare la fanciulla. I due casti innamorati si concedono un'ultima corsa sullo slittino prima della partenza della giovane. Disperati vogliono morire insieme spingendo la slitta nel precipizio contro un grande olmo. Vent'anni dopo nella tetra cucina dove viene invitato il narratore ci sono due vecchie: una alta e dritta, l'altra immobile in una poltrona, che parla con voce lamentosa e aspra. E l'inferma è Mattie; Zeena, dopo la disgrazia, è divenuta lei l'infermiera solerte e paziente.

La tragedia si è compiuta. Fallita l'illusione di sfuggire alla propria squallida vita Ethan si seppellisce con le due donne nel silenzio della fatalità e della rassegnazione. Non c'è alcuna soluzione, nessuna via d'uscita, tutto è scritto. Zeena ha avuto la sua rivincita, Mattie la sua punizione.

Alla fatica di vivere che affiora da ogni riga, danno sollievo le delicate le pagine in cui è narrata la nascita del timido amore tra Ethan e Mattie. Toccante e idilliaca la descrizione della serata in cui, per l'assenza di Zeena andata a consultare l'ennesimo medico, i due si trovano soli nell'intimità casalinga, con un gatto, un lavoro di cucito e il fuoco. Rosso come il piatto rosso che Mattie rompe e che diventerà l'arma di ricatto della moglie e il pretesto per l'allontanamento di Mattie. L'onestà di Ethan e le sue ristrettezze finanziarie non gli offrono altre possibilità. Non c'è rassegnazione in Ethan, ma neppure rabbia. Solo un'accettazione del destino senza autocommiserazione alcuna.

Il libro è breve, lo stile scabro e talvolta ingenuo. Ma la forza dei sentimenti, l'asprezza del paesaggio, l'austerità e la laboriosità dell'ambiente in cui si svolge la storia ci riportano a tempi passati, quando si discuteva poco e si lavorava molto, quando la parola data era sacra, quando un uomo e una donna che si amavano fuori dal matrimonio non avevano scampo.

Terribili e "bibliche" le parole della signora Hale, padrona di casa del narratore, che suggellano la storia: «...non mi sembra che ci sia molta differenza tra i Frome della fattoria e i Frome del cimitero; tranne che laggiù almeno sono tranquilli, e le donne devono tenere la lingua a posto».

Riletto dopo anni, il libro mi ha nuovamente suscitato emozione e coinvolgimento, è una bella tremenda storia e insieme una dura lezione di vita.

**Angela:** Si tratta di una rilettura dopo tanti anni. L'impressione iniziale è stata di delusione e mi sono detta che a volte i libri letti dovrebbero rimanere in quel luogo della memoria cui appartengono i fatti che ne hanno contestualizzato la lettura. Infatti ho cominciato a trovarlo troppo "datato", a valutare con insofferenza alcune caratterizzazioni un po' improbabili. Ad esempio, la "vecchia" e arcigna Zeena, munita di dentiera e piena di acciacchi, è mai possibile che abbia solo trentacinque anni? E l'infelice Frome, è mai possibile che non riesca a venir fuori dal suo cliché di uomo indeciso e impagliato? Poi invece mi sono lasciata trascinare dalla dolcezza, pur se ingenua, del racconto, dalla magnifica presenza di un paesaggio prevalentemente in bianco e nero, dalla malinconia di una vicenda già destinata ad una conclusione tragica fin dal titolo, dal ritmo indolente della narrazione che trova nel finale un guizzo repentino che risveglia da quella specie di torpore invernale in cui il lettore stesso sembra magicamente imprigionato...Sì, perché secondo me la bellezza del romanzo sta soprattutto nel finale. Se, fino a qualche pagina prima dell'ultima, tutto sembra avviarsi verso una conclusione scontata e il lettore sta già mettendosi il cuore in pace e asciugando l'ultima lacrimuccia sull'ennesima storia triste di amore e di morte, una sterzata improvvisa lo fionda in uno scenario del tutto inaspettato. La coppia Ethan/Mattie non è riuscita a suicidarsi né a mettere in atto una fuga d'amore, la perfida Zeena non è uscita di scena per lasciare spazio ai giovani amanti né la buona e dolce Mattie si è sacrificata per non arrecare ulteriore danno al rapporto già compromesso di Ethan e sua moglie. Nulla di tutto questo: nel malefico triangolo di infelicità con cui si conclude il romanzo, la più "forte" diventa proprio la malaticcia Zeena che dovrà prendersi cura dei due sopravvissuti al tremendo incidente; la mite e generosa Mattie, inchiodata alla poltrona da una paralisi, diventerà acida e insopportabile, in una inaspettata inversione di ruoli tra lei e Zeena. L'unico, forse, a rimanere immutato è proprio Ethan Frome, anche se un po' più chiuso, un po' più inetto, un po' più infelice...

Contenta di averlo riletto.

**Antonella:** Considero questo breve romanzo una bella, seppur triste, storia d'amore. Il protagonista mi ha ricordato ed ho provato per lui la stessa tenerezza che mi ha suscitato Florentino Ariza nell' «Amore ai tempi del Colera». Entrambi vittime di un destino avverso, e vivi grazie alla speranza di un amore che sanno comunque impossibile. Il tragico incidente che stravolge le aspettative di un finale positivo mostra Ethan soccombere ad una sorte tragica che gli impedisce di condividere con la

donna amata con solo la vita ma anche la morte.

Ethan affronterà questa ulteriore difficile prova del destino chiudendosi sempre più in sé stesso, mentre la dolce e allegra Mattie, fresca di quella innocenza che appartiene solo alle anime pure, si trasformerà in acida e insopportabile vittima della perfida Zeena, che non avrà più bisogno di fingersi malata perché sarà finalmente protagonista e padrona assoluta della vita del marito.